

Se Carlo Rosselli diventa un compagno

Il caso / L'autore di "Socialismo liberale" celebrato dagli ex comunisti

di FRANCESCO ERBANI

Se la memoria della sinistra è come quelle isole del Pacifico sulle quali si sia appena abbattuto un tifone, perché non provare a ricostruirla cominciando da un grande irregolare come Carlo Rosselli? Al fondatore di Giustizia e Libertà, che combatté in Spagna, venne ammazzato dai fascisti in Normandia e che in cuor suo sognò sempre di somministrare una cura liberale al socialismo malato, i Ds di Walter Veltroni dedicano un convegno che si svolgerà sabato a Roma. (Inizia alle 9,30 al Residence di Ripetta: terranno relazioni Giorgio Ruffolo, Valdo Spini, Federico Coen, Biagio De Giovanni, Nadia Urbinati, Fabio Mussi e Giorgio Napolitano. Conclude Veltroni).

Sul seminario si è accesa qualche scaramuccia (giù le mani da Rosselli, ha minacciato la Lista Pannella). Ma oltre le turbolenze da indebite appropriazioni, si è levata la voce di Vittorio Foa, che l'esperienza di Carlo e di suo fratello Nello Rosselli visse da vicino. "Non mi entusiasma vederlo utilizzato per la politica corrente", ha detto in un'intervista all'Unità l'anziano leader azionista. "È un uso improprio della storia. Possiamo mettere insieme tutto: Don Sturzo, Gramsci, Roncalli, Rosselli. Perché giocare con i simboli? Gramsci era un comunista e Rosselli un socialista revisionista libertario".

Veltroni ha pensato a Rosselli fin dal suo insediamento alla segreteria dei Ds. Ma gli ha affiancato Giuseppe Dossetti e Antonio Gramsci che solo qualche acrobazia intellettuale può tenere insieme in un albero genealogico. Il bisogno di padri fondatori, per chi viene dal Pci che aveva ben chiaro quali fossero, è un obbligo statutario. Valdo Spini, che ora è un dirigente di Botteghe Oscure, ma proviene dal partito socialista e presiede il Circolo Rosselli, parla di "atto politico". Uno come Rosselli può circolare nel sistema sanguigno dei ds? Non c'è un ingorgo di nomi e di culture? Risponde Spini: "Spero che cominci una nuova fase. Anche se Gramsci capì il valore di Rosselli e Rosselli quello dei comunisti, dobbiamo definire la nostra identità senza sincretismi".

"Gli Stati hanno bisogno di padri fondatori. I partiti no", replica Urbinati, che studia Rosselli dall'America (ha curato l'edizione inglese di *Socialismo liberale*, ottimamente recensita da Michael Walzer). "Niente del progetto specifico di Rosselli vale per l'oggi, ma è molto attuale la comprensione di due principi base della democrazia moderna, la libertà dell'individuo e l'uguaglianza. Lui parlava di "socialismo". Oggi possiamo parlare di democrazia. Mettere insieme più nomi è possibile: Dossetti è un padre della Costituzione, il Gramsci migliore è quello che si libera dai dogmi".

Carlo Rosselli nasce nel 1899 (quest'anno è il centenario) in una famiglia di agiati ebrei toscani. Milita nelle file interventiste, combatte e già al fronte matura la sua adesione al socialismo. Finita la guerra, riprende gli studi di scienze politiche e conosce Gaetano Salvemini, dal quale è fortemente influenzato. Dei primi anni Venti è l'idea di un socialismo che può salvarsi solo scansando il marxismo e adottando il metodo liberale. Rosselli legge i libri di politologi inglesi, spesso è a Londra e ammira la concretezza dei laburisti.

Nel 1929, al confino di Lipari dove lo ha spedito il fascismo, Rosselli scrive *Socialismo liberale* (lo farà uscire l'anno dopo, una volta rifugiato a Parigi). "È un libro a lungo sottostimato eppure non ci sono tanti testi politici alla sua altezza", dice Salvo Mastellone, storico dell'Università di Firenze, che ora pubblica una ricerca su quel saggio (esce in marzo, si intitola *Carlo Rosselli e la rivoluzione liberale del socialismo*, contiene articoli di Rosselli mai comparsi in volume e appunti inediti, ed è stampato da Olschki). "Lui immagina un partito del lavoro sul modello inglese. Noi parliamo continuamente di Tony Blair: *Socialismo liberale* è un libro precorritore".

Ma *Socialismo liberale* circola poco. In Italia arriva solo nel 1945, tradotto dall'edizione francese, otto anni dopo l'assassinio. "La grande qualità di Rosselli", sottolinea Giovanni De Luna, storico dell'azionismo, "sta nel coniugare il riformismo con la forza trascendente del mito politico. Il socialismo turatiano fallisce perché si affida solo alla buona amministrazione. Ed è nel binomio fra concretezza e ideali la misura della sua attualità. Se Veltroni lo vuole adottare come faro è unicamente in questa direzione che deve muoversi. Deve valorizzare il Rosselli dell'intransigenza". Il Rosselli a cui si riferisce De Luna è negli *Scritti dall'esilio*, la raccolta einaudiana del 1993 in cui domina la paura che si esca dal fascismo ripristinando la situazione di compromessi dalla quale era scaturito il regime. Negli anni Trenta Palmiro Togliatti lo etichettò come "fascista dissidente", ma quando Carlo morì lo Stato operaio scrisse che era stato ucciso un personaggio guida dell'antifascismo. Dopo la Liberazione, su Rosselli si stende l'oblio. Lo storico Aldo Agosti ha studiato la sua fortuna fra i comunisti nel dopoguerra e ha scoperto che almeno fino al 1977, anniversario dell'omicidio, sull'Unità il suo nome non compare mai. "Un silenzio analogo investe tutto il mondo dell'azionismo", spiega Agosti. Nel 1968 viene pubblicata un'importante monografia di Nicola Tranfaglia. Ma improvvisamente, sul finire degli anni Settanta, Rosselli subisce lo stratonamento di Bettino Craxi, che ne fa un alfiere dell'anticomunismo, al pari di Proudhon. Escono vari libri. Poi nel 1990 viene pubblicato un volume che ripropone la vecchia storia dei Rosselli ammazzati non dai fascisti, bensì dai sovietici. Senza uno straccio di prova.

"Mi sembra positivo che Veltroni rimetta Rosselli in primo piano", sostiene Agosti. "Spero che non avvenga nella continuità con altre tradizioni oppure frullandolo in una macedonia. Sono sempre molto perplesso quando si opera per semplice addizione o per sottrazione".

La Repubblica
25 febbraio 1999